

GLI STREGONI DELLA NOTIZIA

Informazione e disinformazione: come si costruisce la notizia

Sintesi della conferenza di giovedì 25 gennaio 2007

Relatori: **MARCELLO FOA**, già caporedattore degli Esteri a *Il Giornale*. Collabora con BBC Radio e altre testate straniere. Insegna Giornalismo internazionale all'Università della Svizzera italiana a Lugano, dove ha cofondato l'Osservatorio europeo di giornalismo (EJO);

ENRICO PIOVESANA, giornalista presso peacereporter.net, quotidiano online che parla di esteri con l'obiettivo di diffondere una cultura di pace. Inviato in Afghanistan (2004 e 2005), Bosnia (2005), Cecenia (2005), con pubblicazione di reportage su *L'Espresso*, *il Venerdì di Repubblica*, *Diario*, *il manifesto*.

Gli eventi dei quali ci giunge notizia attraverso giornali e telegiornali sono esposti in maniera oggettiva? Avviene una selezione preventiva sulle notizie e sul modo di diffondere l'informazione e, se sì, quali sono gli attori che governano tali processi? A questi interrogativi si è cercato di dare una risposta durante la serata di giovedì 25 gennaio. Invitati al dibattito, oltre a **Enrico Sozzetti** (giornalista de *Il Piccolo*), che ha presentato e moderato l'incontro, sono stati **Marcello Foa** (inviato de *Il Giornale* e scrittore) ed **Enrico Piovesana** (reporter indipendente legato alla cooperativa di giornalisti di peacereporter).

Marcello Foa ha introdotto l'argomento, presentando congiuntamente il suo ultimo libro dal titolo *Gli Stregoni della Notizia*.

Sintesi del libro: il volume, frutto di quattro anni di ricerche, presenta in maniera diffusa e documentata una rassegna di mistificazioni che costellano la politica internazionale. Foa elenca i misfatti perpetrati soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna dagli *spin doctors*, personaggi quasi sconosciuti perché, appunto, il loro lavoro si svolge lontano dalle telecamere. Si scopre così come l'opinione pubblica internazionale sia stata guidata a condividere scelte azzardate e a volte disastrose: dalle famose "armi di distruzione di massa" irachene alla guerra nei Balcani motivata da una "pulizia etnica" mai interamente dimostrata. Si scopre inoltre che la "fanciulla kuwaitiana" volontaria in ospedale, che testimoniò sulla strage di neonati gettati fuori dalle incubatrici dai soldati di Saddam, era in realtà la figlia dell'ambasciatore del Kuwait all'ONU.

Per meglio inquadrare il suo intervento, Foa ha premesso alcune informazioni di carattere biografico, in particolare il suo fortissimo desiderio di diventare giornalista, alimentato dalla conoscenza e dalla frequentazione di Indro Montanelli, figura storica del giornalismo italiano, tra le firme più autorevoli, indipendenti e apprezzate del nostro Paese.

Entrato molto giovane nella redazione del quotidiano *Il Giornale* all'epoca della direzione Montanelli, Foa ha rapidamente ricoperto incarichi di responsabilità. Dal 1989 al 2005 è stato dapprima vice e poi caporedattore esteri, in un momento storico particolarmente complesso e difficile a livello internazionale, che lo ha posto di fronte a decisioni importanti circa la comunicazione giornalistica di eventi epocali (dalla caduta del muro di Berlino, alla guerra del Golfo, all'11 settembre 2001, solo per citare i più eclatanti). Attualmente è inviato esteri sempre al *Giornale*, dove lavora ormai da ventisei anni. **Quello di caporedattore, sostiene lo stesso Foa, è un ruolo molto delicato, una sorta di filtro interposto tra gli avvenimenti e la possibilità dei lettori di comprendere pienamente e oggettivamente, attraverso ciò che viene loro raccontato, la realtà.** Dall'esperienza diretta di alcune situazioni di crisi internazionale, Foa si è reso conto della **superficialità disarmante con la quale alcune informazioni e alcuni dati, soprattutto di carattere numerico, sono stati proposti ai lettori dei quotidiani italiani.** La riprova di questa approssimazione è facilmente desumibile dal fatto che, puntualmente, i dati forniti in prima battuta venivano smentiti nel tempo.

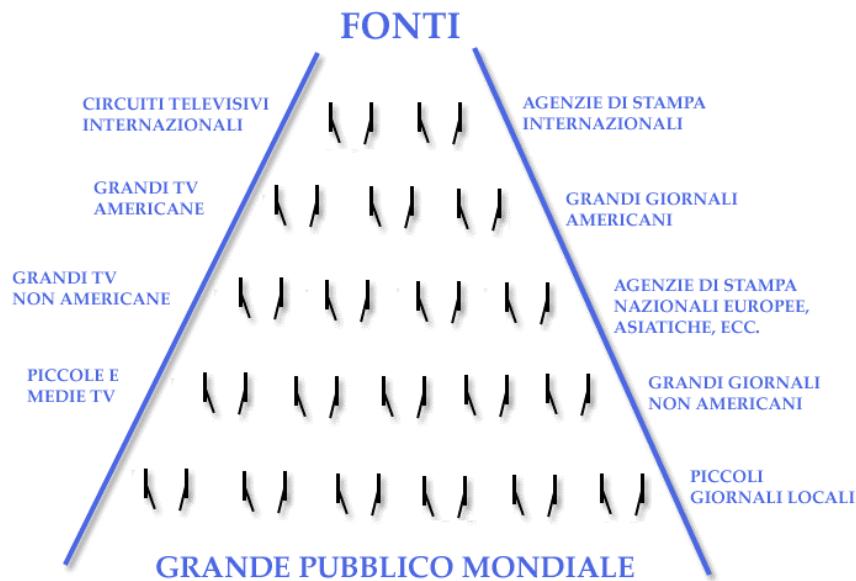
Sulla base di queste considerazioni, maturate come detto da una esperienza personale, Foa ha avvertito l'esigenza di approfondire il problema e ha cominciato a interrogarsi su come sia possibile che, in una democrazia matura come quella italiana, tutti i giornalisti sbagliassero nel dare notizie in seguito, per altro, frequentemente smentite. Il problema, non solo del sistema italiano, risiede nel fatto che **il controllo della stragrande maggioranza delle informazioni "fresche" è in mano alle istituzioni pubbliche** (di diverse ordine e grado). In questo modo è facilmente ipotizzabile che i giornalisti siano stati tutte vittime inconsapevoli dello stesso responsabile, ma non è l'unica lettura che Foa dà della situazione. Egli aggiunge, infatti, che vi è **una malcelata tendenza all'uniformità e al conformismo che associa le varie testate italiane.** Un giornale fonda la sua sopravvivenza sulle vendite e proprio questo aspetto condiziona indirettamente il livello di appetibilità dello stesso giornale nei confronti degli sponsor pubblicitari. Nessuna testata (o quasi) decide, quindi, di scostarsi considerevolmente rispetto all'impostazione standard condivisa dalla stampa nazionale e di incorrere in problemi di gradimento. È su questi due piani, quindi – conformismo e vendite – che si gioca l'affidabilità delle testate italiane.

Partendo da questa analisi iniziale, Foa si è spinto oltre. Ha infatti asserito come il potere politico abbia sviluppato, negli ultimi decenni, la capacità di sfruttare i meccanismi sopra accennati a proprio vantaggio. **È nata, perciò, la figura dello spin doctor, consulente di immagine e comunicazione al quale i potenti affidano le loro strategie comunicative, che controlla sapientemente gli ingranaggi della macchina dell'informazione.** Esistono dei consulenti di immagine che operano utilizzando tecniche "lecite" (quelle che si imparano nelle aule universitarie) ma, sempre più spesso, essi vengono sostituiti da veri e propri professionisti della distorsione informativa, gli *stregoni della notizia*, appunto. Essi non solo sfruttano sofisticati espedienti per il condizionamento psicologico delle masse attraverso la creazione (spesso teatrale) di simboli efficaci, ma decidono anche *se e quando* l'informazione debba arrivare a destinazione (giornali, TV, radio e, con qualche difficoltà in più, Internet). Se consideriamo che un tempo gli *spin doctors* si dimettono dopo che il loro politico di riferimento aveva concluso la campagna elettorale mentre oggi accompagnano l'intera vita politica del *cliente*, riusciamo a immaginare quanto possa essere distorta la nostra percezione della realtà. Secondo una stima di Foa, **circa il 90% delle notizie provengono da canali e da fonti di tipo istituzionale.** Se le istituzioni sono serie, anche le informazioni sono attendibili, ma quando il sistema viene corrotto dalla figura dello *spin doctor*, l'informazione ne risente in maniera drammatica.

Gli *spin doctors* sono in grado di controllare, oltre alle informazioni di carattere istituzionale, anche i mezzi (i canali) che guidano la notizia fino al cittadino. Marcello Foa ha presentato uno schema nel quale il sistema dell'informazione è rappresentato attraverso una

serie piramidale di cancelli che identificano le istituzioni, le agenzie di stampa, i canali televisivi, i giornali, le radio e tutti i mezzi noti di divulgazione delle notizie (Tabella 1). Lo *spin doctor* è un abile manipolatore del sistema piramidale presentato; se decide di selezionare alcuni canali piuttosto che altri (aprire alcuni cancelli), l'effetto è quello di ottenere un diverso livello di trasmissione delle notizie sia a livello quantitativo (quante persone vogliamo raggiungere?) sia a livello qualitativo (quale valenza simbolica diamo all'avvenimento?). In termini di comunicazione, poi, si può dire che l'importanza intrinseca della notizia non è così rilevante, ma risulta fondamentale l'enfasi che ad essa viene data (quanti mezzi di comunicazione coinvolge).

Tabella 1



Il sistema di riferimento di Foa, proprio per averlo vissuto in prima persona, è quello americano. Negli Stati Uniti si presta molta più attenzione alla cosiddetta “seconda fonte”: i giornalisti d’oltre oceano, pare, siano molto più abituati dei nostri a chiedersi se l’informazione che hanno ricevuto (a prescindere dalla sua natura) sia corretta e la prassi professionale è quella della ricerca di una seconda fonte di informazione (possibilmente il più lontano possibile dalle istituzioni) che confermi o smentisca la prima. Il problema, però, nasce nel momento in cui gli *spin doctors* sono in grado di prevedere il comportamento del giornalista e si attivano per intercettare anticipatamente la seconda fonte. Gli stregoni della notizia, infatti, sono abituati a ragionare con l’ottica propria dei giornalisti e l’unica arma che questi ultimi hanno a disposizione è quella di conoscere anch’essi le mosse degli “avversari” (una prima opportunità in tal senso può essere certamente quella di prepararsi sui testi che approfondiscono il tema).

Un’esemplificazione portata da Foa a sostegno delle sue argomentazioni è parsa veramente stupefacente; l’abbattimento della statua di Saddam Hussein in piazza Firdos a Baghdad nel 2003, un falso costruito ad arte, ha dimostrato come **alcune agenzie di stampa (nel caso specifico la Rendon)** siano in grado di creare informazioni studiando effetti teatral-televisioni efficaci al fine di supportare una tesi (nello specifico, un clima di filo-americanismo esaltato dalla “liberazione” della capitale irachena).

In questo episodio, quindi, come in molti altri casi simili, non solo si sfruttano le conoscenze della “piramide dell’informazione”, ma si corrompe alla base il sistema, simulando situazioni che nella realtà non sono mai avvenute.

Esistono, tuttavia, **alcuni sistemi di “difesa” nei confronti di queste distorsioni**, ad esempio a livello legislativo. In Svizzera, per citare un caso, esiste una precisa legge che vieta e punisce interventi del genere sulla costruzione della notizia e sulla sua divulgazione. L’Italia, in passato, è sempre riuscita, in qualche misura, a mantenersi immune da manipolazioni eccessive grazie a un sistema politico multipartitico che, per autosostenersi e per salvaguardare i molteplici interessi in gioco, necessitava di una pluralità di voci non condizionabili facilmente a causa di una reciproca forma di controllo. Le due coalizioni che si sono venute a formare nel nostro Paese rappresentano invece un potenziale terreno fertile per l’azione degli *spin doctors*. È nei sistemi anglosassoni, infatti, dove il dualismo partitico è storicamente consolidato, che la figura del manipolatore dell’informazione è più diffusa e largamente utilizzata.

Foa ha concluso la sua relazione con una nota ottimistica, sottolineando come esista ancora un giornalismo disincantato e attivamente impegnato nell’andare a fondo delle questioni: è lo stesso giornalismo che gli *spin doctors* tentano di emarginare e discreditare.

Esponente di questo tipo di giornalismo indipendente è proprio l’altro ospite dell’incontro, Enrico Piovesana, che da tempo collabora con una cooperativa di giornalisti free-lance unita attorno alla testata giornalistica on-line di [peacereporter.net](http://www.peacereporter.net).

Piovesana ha introdotto il suo intervento facendo riferimento a un mezzo di diffusione delle informazioni che meno di altri si presta alla corruzione degli *spin doctors*: Internet. Certamente siamo di fronte a una mole di informazioni spesso poco probabili e poco verificabili, ma, se si dispone di tempo e voglia, è possibile imbattersi in alcuni **giornali elettronici che hanno una considerazione più elevata dei principi deontologici del giornalista**. D’altra parte, in un mondo reale in cui le informazioni sono comunque tendenziose e poco verificabili, Internet dà, quantomeno, la possibilità di consultare rapidamente una considerevole quantità di fonti e di metterle a confronto.

Il contributo di Piovesana è stato particolarmente importante dal momento che le sue esperienze di ricerca giornalistica lo hanno portato a vivere in prima persona alcune vicende di importanza internazionale (Cecenia, Iraq) e ad essere testimone dell’atteggiamento dei suoi colleghi delle testate giornalistiche cosiddette *embedded* (autorizzate dall’autorità politica a recarsi in alcune zone al seguito dei militari). È evidente che la credibilità di un giornalista che si muove solo nei luoghi decisi dall’istituzione (e ad essa legato per ragioni contrattuali), risulta piuttosto discutibile e Piovesana ha illustrato, attraverso il racconto di momenti di vita professionale, come sia scarsa la voglia di riappropriarsi di caratteristiche e atteggiamenti rispettosi del ruolo del giornalista. In molti contesti, infatti, sono addirittura le redazioni nazionali a spedire il materiale, sotto forma di comunicati stampa, e i giornalisti presenti sul luogo si limitano a “colorare” le informazioni e ad assemblare il pezzo. Si considera probabilmente più importante il simbolismo legato alla presenza di un inviato – pronto a collegarsi magari con uno “sfondo del paese lontano” –, piuttosto che una funzione giornalistica seria e pronta ad approfondire.

Modificare il rapporto acritico nei confronti dell’informazione ed educare alla verifica delle notizie è certamente uno degli stimoli che la serata ha lasciato a tutti i presenti.

Per concludere, citiamo una frase del filosofo inglese John Stuart Mill che recita: **“Un tempo la dittatura rappresentava la tirannia sul corpo del cittadino; ora, nella democrazia, si rischia di vedere abolita ogni facoltà critica”**. Incontri come questo si propongono precisamente di allontanare tale rischio.